

IMPARARE ARCHITET- TURAVII

Forum
ProArch

Laboratori di progettazione
e le pratiche di insegnamento

ISBN 978-88-909054-7-6

Atti del VII Forum di ProArch
Società Scientifica nazionale dei docenti ICAR 14, 15 e 16
Politecnico di Milano, 16-17 novembre 2018

Imparare Architettura
I laboratori di progettazione e le pratiche di insegnamento

Atti del VII Forum di ProArch, Società Scientifica nazionale dei docenti di Progettazione Architettonica, SSD ICAR 14, 15 e 16 | Politecnico di Milano, 16-17 novembre 2018

A cura di Jacopo Leveratto

Documento a stampa di pubblicazione on line
ISBN 978-88-909054-7-6

Copyright © 2019 ProArch
Società Scientifica nazionale dei docenti di Progettazione Architettonica, SSD ICAR 14, 15 e 16
www.progettazionearchitettura.eu
Tutti i diritti riservati, è vietata la riproduzione

Comitato Scientifico

Benno Albrecht, Università IUAV di Venezia
Marino Borrelli, Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli
Renato Capozzi, Università degli Studi di Napoli Federico II
Emilio Corsaro, Università di Camerino
Francesco Costanzo, Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli
Adalberto Del Bo, Politecnico di Milano
Adriano Dessì, Università di Cagliari
Andrea Di Franco, Politecnico di Milano
Giovanni Durbiano, Politecnico di Torino
Massimo Ferrari, Politecnico di Milano
Andrea Gritti, Politecnico di Milano
Filippo Lambertucci, Sapienza Università di Roma
Angelo Lorenzi, Politecnico di Milano
Alessandro Massarente, Università degli Studi di Ferrara
Pasquale Mei, Politecnico di Milano
Pasquale Miano, Università degli Studi di Napoli Federico II
Carlo Moccia, Politecnico di Bari
Manuela Raitano, Sapienza Università di Roma
Alessandro Rocca, Politecnico di Milano
Giovanni Francesco Tuzzolino, Università degli Studi di Palermo
Alberto Ulisse, Università degli Studi "G. D'Annunzio" Chieti Pescara
Ettore Vadini, Università degli Studi della Basilicata
Ilaria Valente, Politecnico di Milano

IMPARARE ARCHITETTURA

I LABORATORI DI PROGETTAZIONE E LE PRATICHE DI INSEGNAMENTO

Atti del VII Forum di ProArch, Società Scientifica nazionale dei docenti ICAR 14, 15 e 16
Politecnico di Milano, 16-17 novembre 2018

**A cura di
Jacopo Leveratto**

Indice

0.1. Presentazione

Adalberto Del Bo, Ilaria Valente

6

0.2. Introduzione

Giovanni Durbiano - Massimo Ferrari -
Alessandro Rocca

8

0.3. La call

18

1. Il laboratorio integrato

30

Carlo Atzeni, Adriano Dessì - Gianluca Burgio - Alessandra Capanna - Giovanni Battista Cocco - Annalisa de Curtis - Francesco Defilippis - Anna Irene Del Monaco - Carlo Deregibus, Andrea Alberto Dutto, Veronica Cavedagna, Alberto Giustignano, Giovanni Leghissa, Riccardo Palma - Tiziano De Venuto, Giuseppe Tupputi - Bruna Di Palma - Antonello Fino, Rachele Lomurno - Esther Giani - Matteo Ieva - Gennaro Postiglione, Alessandro Rocca - Riccardo Renzi - Antonio Riondino - Roberto Rizzi - Francesco Spanedda, Antonello Marotta - Marco Trisciungoglio, Matteo D'Ambros, Simone Devoti - Ettore Vadini

2. Lavoro individuale e di gruppo

108

Matteo Bonazzi - Antonio Capestro - Paola Dell'Aira - Adriano Dessì - Roberta Esposito - Martina Landsberger - Angelo Lorenzi - Federica Marchetti - Anna Bruna Menghini, Marson Korbi, Francesco Paolo Protomastro - Salvatore Rugino - Valter Scelsi - Luigi Siviero, Stefanos Antoniadis

3. Calendario

154

Barbara Bogoni - Giovanni Marco Chiri - Paolo De Marco - Martino Doimo - Massimo Ferrari, Luigi Spinelli - Veronica Ferrari - Mariateresa Giammetti - Carlo Pozzi - Carlo Quintelli - Paola Scala - Federica Visconti

4.1. Modelli alternativi: Ricerca e didattica

196

Lamberto Amistadi - Fabrizia Berlingieri - Federico Bilò, Paola Misino, Lorenzo Pignatti, Domenico Potenza, Carlo Pozzi, Alberto Ulisse - Marino Borrelli - Renato Capozzi - Anna Irene Del Monaco - Amanzio Farris - Roberta Ingaramo - Laura Anna Pezzetti - Enrico Prandi - Manuela Raitano - Marina Tornatora, Ottavio Amaro

4.2. Modelli alternativi: Internazionalizzazione e innovazione

246

Mauro Berta, Alberto Bologna - Sebastiano D'urso - Massimo Faiferri, Samanta Bartocci, Fabrizio Pusceddu - Fabrizio Foti - Cristina Imbroglini, Guendalina Salimei - Guido Incerti, Elena Guidetti - Roberto Podda - Ida Recchia - Claudia Sansò, Gennaro Di Costanzo - Adriana Sarro - Giulia Setti - Luisa Smeragliuolo Perrotta, Carlo Vece

5.1. Temi e scale del progetto: Metodi

290

Adriana Bernieri - Agata Bonenberg - Michele Caja, Orsina Simona Pierini - Daniele Campobenedetto, Valerio Della Scala - Simona Canepa, Marco Vaudetti - Ildebrando Clemente - Francesco Costanzo - Vincenzo D'Abramo, Rachele Lomurno, Nicola Davide Selvaggio - Manfredo Di Robilant, Davide Rolfo -

Anna Giovannelli - Andrea Grimaldi - Marco Lucchini - Beatrice Moretti, Davide Servente - Giulia Annalinda Neglia - Gaspare Oliva - Camillo Orfeo - Giorgio Peghin - Francesco Sorrentino

5.2. Temi e scale del progetto: Esperienze 360

Gioconda Cafiero - Alessandra Como - Carlo Deregibus - Felice De Silva, Manuela Antoniciello - Massimo Ferrari, Claudia Tinazzi, Annalucia D'Erchia - Imma Forino, Francesca Rapisarda - Gianluigi Freda - Giancarlo Gianfriddo - Filippo Lambertucci - Francesco Lenzini - Sandra Maglio, Elena Scattolini, Alisia Tognon - Giuseppe Mangiafico - Claudio Marchese - Federica Piemontese - Carlo Ravagnati - Massimo Zammerini

6. Progetto accademico e azione sociale 422

Marco Borrelli - Valeria Bruni - Barbara Coppetti - Carlo Coppola - Massimo Crotti, Santiago Gomes - Zaira Dato - Andrea Di Franco, Michele Moreno, Gianfranco Orsenigo - Edoardo Fregonese, Caterina Quaglio, Elena Todella - Alessandro Gaiani, Alessandro Massarente - Paola Gregory - Fabrizia Ippolito - Nicola Marzot, Francesco Pasquale - Francesca Mugnai, Francesca Privitera - Nicola Parisi - Laura Parrivecchio - Marella Santangelo - Fabrizio Toppetti - Paolo Verducci, Angela Fiorelli

7. Il laboratorio è internazionale 496

Marta Averna - Michela Barosio - Emma Buondonno - Roberto Cherubini - Christiano Lepratti - Jacopo Leveratto - Sasha Londono - Edoardo Marchese - Cristina Pallini - Laura

Anna Pezzetti - Maria Paola Repellino, Michele Bonino - Luigi Stendardo, Luigi Siviero - Andrea Innocenzo Volpe

8. Il radicamento nel territorio 546

Stefano Antoniadis, Luigi Stendardo - Mariella Brenna, Barbara Coppetti, Emilia Corradi, Ettore Vadini - Riccardo Butini, Fabio Fabbrizzi - Federico Cesareo - Pier Francesco Cherchi, Marco Lecis - Francesca Coppolino - Emilio Corsaro - Dario Costi - Angela D'Agostino - Roberto Dini - Lavinia Dondi - Elena Fontanella - Gaetano Fusco - Paola Guarini - Roberta Lucente - Calogero Marzullo - Umberto Minuta - Enrico Moncalvo - Guido Morpurgo - Antonio Nitti - Adele Picone - Massimiliano Rendina, Francesco Iodice - Roberto Sanna - Valerio Tolve - Roberto Vanacore - Stefania Varvaro - Elena Vigliocco

Conclusioni 662

Andrea Gritti

Ringraziamenti 680

In ricordo di Salvatore Bisogni e Marco Dezzi Bardeschi

Progetto accademico e azione sociale

6.

Coordinamento scientifico

Marco Borsotti, Andrea Di Franco, Gianfranco Tuzzolino

Testi di

Marco Borrelli | Università degli Studi della Campania
Luigi Vanvitelli

Valeria Bruni | Politecnico di Torino

Barbara Coppetti | Politecnico di Milano

Carlo Coppola | Università degli Studi della Campania
Luigi Vanvitelli

Massimo Crotti, Santiago Gomes | Politecnico di Torino

Zaira Dato | Università degli Studi di Catania

Andrea Di Franco, Michele Moreno, Gianfranco Orsenigo
| Politecnico di Milano

Edoardo Fregonese, Caterina Quaglio, Elena Todella |
Politecnico di Torino

Alessandro Gaiani, Alessandro Massarente | Università
degli Studi di Ferrara

Paola Gregory | Politecnico di Torino

Fabrizia Ippolito | Università degli Studi della Campania
Luigi Vanvitelli

Nicola Marzot, Francesco Pasquale | Università degli Studi
di Ferrara

Francesca Mugnai, Francesca Privitera | Università degli
Studi di Firenze

Nicola Parisi | Politecnico di Bari

Laura Parrivecchio | Università degli Studi di Palermo

Marella Santangelo | Università degli Studi di Napoli
Federico II

Fabrizio Toppetti | Sapienza Università di Roma

Paolo Verducci, Angela Fiorelli | Università degli Studi di
Perugia

Presupposti

In coerenza con il tema e lo spirito del tavolo 6, l'impostazione del confronto tende ad evitare la usuale modalità di presentazione oratore-platea per attivare delle interlocuzioni dirette al tavolo. Per rendere fecondo il dialogo, si ritiene necessario attivarlo sulla base di caratteri confrontabili, pur cogliendo le istanze e le opportunità contenute in tutti i contributi, per valorizzare la loro articolazione e differenziazione. Si individua un obiettivo generale nella condivisione dei contenuti dei diversi approcci al progetto socialmente utile, per sostenere sia lo scambio e la diffusione delle idee e delle esperienze, sia la formazione di una rete più efficace nelle azioni di ricerca e progetto. Parallelamente, si considera quale obiettivo particolare il comporre i diversi contributi entro un percorso logico che descriva un'approccio metodologico alla questione del progetto accademico d'azione sociale.

Metodo

Il percorso logico vuole essere scandito secondo i seguenti macro-temi comuni, riferibili ognuno a una "popolazione attrice" e che costituisce l'inesco dell'intervento:

1. Il metodo di insegnamento: STUDENTI
2. Il rapporto tra didattica e ricerca: ACCADEMICI-RICERCATORI
3. Le sperimentazioni e le ricadute concrete: CITTADINI-ABITANTI
4. Il dialogo con la politica: AMMINISTRATORI

Seguendo questa griglia si intende mettere a fuoco un approfondimento tematico ai diversi livelli di sperimentazione, a seconda del posizionamento specifico di ogni contributo lungo la curva Teoria-Pratica; ciò permette il dialogo tra i sottogruppi e costituisce una narrazione distribuita su tutti i livelli, dal più ideale al più concreto.

Lavoro

Il tavolo 6 si è dunque articolato in sotto-gruppi tematici di 3/4 contributi ciascuno, connotati da caratteri analoghi. In tal senso si è chiesto agli autori di auto-determinare il proprio posizionamento in uno dei 4 MACRO TEMI, secondo quello che si riteneva essere il portato più fecondo e stimolante. Questa scelta è stata sostenuta, oltre che dall'abstract, da una immagine (anche composita) che si è ritenuta evocativa del contenuto e che ha rappresentato lo sguardo di apertura verso i propri interlocutori. Questa immagine, oltre a corredare la pubblicazione degli abstract, è servita come figura guida lavoro al tavolo. La scelta del sotto-tavolo è stata fatta secondo quello che ha consentito di utilizzare il macro-tema come "titolo" ovvero come aspetto più significativo e pregnante del "discorso sul metodo" dei diversi autori.

MB, ADF, GT

Il carcere laboratorio progettuale e sociale

Marella Santangelo

Università degli Studi di Napoli Federico II

Dipartimento di Architettura

Come richiesto dagli organizzatori del tavolo tecnico "Progetto accademico e azione sociale" ho indicato per il mio intervento uno dei quattro macro-temi, quello dal titolo "Il rapporto tra didattica e ricerca: accademici-ricercatori", eppure devo dire che il lavoro di cui parlo si inserisce in più d'uno, perché la mia relazione con i temi del carcere, ormai più che decennale, si è trasformata in un intreccio virtuoso quanto inestricabile tra ricerca e didattica.

Questo è il caso di una esperienza molto concreta (laboratori, workshop di progettazione, ricerche, tirocini, realizzazioni) con un tema critico, gli spazi della pena e l'architettura del carcere, e con una quantità di interlocutori varia e complessa.

Farò una sintetica premessa necessaria per spiegare la concatenazione delle azioni e degli eventi. Più di dieci anni fa iniziai a occuparmi dei temi relativi all'architettura del carcere, quando fui invitata a partecipare al Comitato Scientifico, presieduto da Aldo Bonomi, per l'organizzazione dell'evento *La rappresentazione della pena* che si svolse alla Triennale di Milano dal 22 febbraio al 19 marzo 2006. In quella occasione Franco Origoni e io organizzammo una tavola rotonda su "Architettura e carcere", alla quale invitammo Guido Canella con Enrico Bordogna, Corrado Marcetti e Enzo Mari; fu un pomeriggio appassionante e interessante, riportammo un tema di progetto di architettura civile e collettiva al centro della riflessione. Con Canella parlammo di "valore civile" dell'architettura, delle possibilità che l'architettura ha di incidere sulla società e di trasformarla attraverso lo spazio, architettonico e urbano. Ma anche dell'esperienza costruita da Rogers nel Corso di Composizione del terzo anno della scuola di architettura di Milano (tra il 1962 e il 1968) con la scelta di far lavorare gli studenti su tre grandi temi di progetto: carcere, scuola e teatro. Tre attrezzature civili, tre simboli della vita urbana, tre presidi della democrazia. Temi di progetto che raccontano un'idea di scuola sperimentante, che ricerca e si pronuncia su questioni della città e della società,

e avanza proposte con i mezzi dell'architettura, con il progetto (Bordogna, 2012); in questa unità tra ricerca e didattica, tra impegno civile e "formalità" dell'architettura, Rogers, e con lui Canella, era convinto che se dessero le migliori condizioni per il valore di una scuola e per la formazione degli allievi. Questo lo considero il punto di partenza.

Il metodo di insegnamento: STUDENTI

Lavorare su temi concreti, concreto è un termine generico che però uso sempre al principio dei Laboratori per indicare la connessione con la realtà, per me imprescindibile nel progetto didattico, la possibilità di una interlocuzione diretta e reale con la committenza, con i cittadini, con gli abitanti. Il tema del carcere è questo e molto di più. Il carcere è l'unico l'edificio pubblico abitato, ma è anche l'eterotopia per eccellenza; questo significa per me lavorare sull'abitare, su una sua declinazione particolare, l'abitare "coatto".

Lavorare sul carcere è anche la possibilità di condurre gli studenti dentro, dentro uno spazio intercluso, cinto, confinato; dentro uno spazio che deve rivestire molti ruoli, deve essere spazio pubblico e collettivo, ma anche spazio privato, spazio della massima intimità; spazio condiviso (con chi non scegli); spazio dell'isolamento (che non scegli); spazio del lavoro, dello sport; spazio dell'affettività, dell'amore. Ma significa anche incontrare persone, persone che hanno commesso errori, che stanno scontando una pena, che sono privati della libertà personale (altro concetto per noi liberi difficile da percepire in tutta la sua tragicità), che sono private degli affetti, spesso anche della dignità. E lo spazio è uno dei tramite/strumenti attraverso cui lo Stato mortifica queste persone.

Lo spazio del carcere è uno spazio istituzionale, che si è trasformato nel tempo in uno strumento di malvagità e, come testimonia la condanna dell'Italia da parte della CEDU per trattamento inumano e degradante dei detenuti, di tortura.

Lo spazio è l'oggetto nel nostro progettare, il progetto diventa strumento primario dell'azione sociale.

Attraverso il progetto didattico, che è progetto di formazione, si costruisce una consapevolezza, l'Università partecipa alla costruzione di un modo di essere, di un'attitudine del progettista a mettere il proprio sapere nel sociale come competenza, non mi riferisco all'azione di volontariato. Gli studenti si sentono parte di un'azione più grande, eticamente importante, e l'architettura si riprende il suo ruolo.

Il lavoro didattico si articola in diverse azioni: Laboratorio di Progettazione 2° e 3° anno, in collaborazione con i detenuti; Workshop di progettazione studenti-detenuti in carcere, sia con gli adulti che con i minori; tirocini di progettazione in-tramoenia; tesi di laurea; tesi di dottorato.

I temi di progetto sono tutti centrati sul carcere e sullo spazio della pena con diverse specificazioni e scale di intervento: la cella/camera di pernottamento, gli spazi della socialità, gli spazi esterni e interni dei colloqui, i cortili passeggio, i servizi sanitari, i luoghi del lavoro e dello studio; la relazione fisica con il contesto: i limiti, le mura, i confini; le relazioni con la città e con l'intorno; fino alla progettazione esecutiva di alcuni elementi di distribuzione e arredo degli spazi interni

Il rapporto tra didattica e ricerca: ACCADEMICI E RICERCATORI

Lavorare su temi e questioni di natura sociale mette in relazione continua e imprescindibile con altri mondi e con altre discipline esterne alla progettazione; l'interlocuzione con l'esterno a tutti i livelli si rivela inesauribile fonte di stimoli, di interrogativi, di conoscenze, in questo modo l'interdisciplinarietà diventa indispensabile quanto ineluttabile. La complessità del progetto si rispecchia nella complessità della sua costruzione processuale, così il progetto didattico diventa l'unico strumento per sperimentare lo spazio della pena.

Il rapporto tra didattica e ricerca trova un terreno fecondo nell'azione sociale, nella nostra disciplina anche grazie all'assenza quasi assoluta dell'architettura tra le discipline di riferimento della realtà.

Il carcere ne è una prova tangibile e la mia esperienza dimostra come le cose si vadano intersecando, dalla richiesta di sostegno e collaborazione degli attori esterni, che possiamo anche identificare come la committenza, al mondo accademico; dalla ricerca di soggetti interessati a lavorare sui temi dello spazio e della sua trasformabilità, al progetto didattico strumento di sperimentazione continua e attraverso il quale intessere relazioni e collaborazioni accademiche nazionali e internazionali.

Da ormai quattro anni lavoriamo con gli studenti al progetto del carcere, una scelta didattica sperimentata attraverso la decisione di "entrare dentro", non solo alle questioni dello spazio del/in carcere e alle sue infinite possibili declinazioni, ma anche fisicamente per portare gli studenti all'interno di quello che si configura come una sorta di mondo parallelo, in cui ci si può confrontare direttamente con la realtà. Il progetto non è così esercizio didattico estemporaneo, ma diviene un'esperienza di formazione continua, si sperimenta l'impegno sociale nella didattica del progetto, nel progetto stesso, si scelgono e si approfondiscono percorsi importanti di ricerca.

Le sperimentazioni e le ricadute concrete: CITTADINI-ABITANTI

Appare a questo punto evidente come i vari macro-temi si siano tutti collegati tra loro. L'obiettivo formativo diviene impegno culturale nel suo complesso, lavorare sul progetto dello spazio per rendere meno afflittivo il periodo della pena rappresenta una forma di educazione civica, di responsabilità sociale verso il prossimo. Gli studenti hanno in queste sperimentazioni didattico-progettuali vari ruoli che vivono con grande responsabilità e responsabilizzazione.

Sono progettisti, dialogano con la committenza, i detenuti che sono però anche fruitori e beneficiari; dialogano con i poliziotti, gli amministratori, gli operatori; sono cittadini che entrano in contatto con una realtà altra, di cui mediamente non si sa nulla e diventano portatori di un messaggio forte e importante all'esterno nella città che vede con distacco, paura e repulsione il carcere "discarica sociale".

In più di un caso la principale ricaduta concreta è stata la realizzazione dei progetti, elaborando attraverso il tirocinio intra-moenia il progetto esecutivo gli elementi sono poi stati realizzati all'interno degli Istituti, nelle officine e nelle falegnamerie. Nella casa circondariale di Poggioreale a Napoli nel Padiglione Genova, il progetto è stato realizzato, il corridoio è stato trasformato nello spazio della socialità, lo spazio che non c'era e che consentirà ai ristretti di uscire dalle celle, di stare insieme, di leggere, di giocare a carte, di sentirsi meno soli. A Padova nella Casa di reclusione "Due Palazzi" i luoghi del lavoro e la biblioteca sono stati riconfigurati, restituendo spazio, sicurezza, una insperata dimensione di libertà, nuovi colori hanno reso gli spazi accoglienti, diversificandoli finalmente dal gregge carcerario.

Il dialogo con la politica: AMMINISTRATORI

Il passaggio alla realizzazione è importante per gli studenti e per i ristretti, non solo simbolicamente e per la sua valenza di conclusione del processo progettuale, ma anche perché testimonia e legittima il ruolo del progetto e dell'Università nell'interlocazione con l'esterno, con l'Amministrazione penitenziaria nella sua complessità, con le regole e le infinite limitazioni imposte ai, e nei, luoghi della reclusione. Il dialogo con la politica è nel caso del carcere più complesso del dialogo con gli amministratori in senso lato, perché il tema del carcere è uno dei più delicati contro i quali la politica si scontra sempre. Più il Governo è conservatore e carcerocentrico più la questione dello spazio e dell'inadeguatezza del patrimonio edilizio penitenziario viene fuori, o meglio

dovrebbe venire fuori se gli architetti e l'architettura facessero la loro parte.

La mia esperienza personale è strettamente connessa alle scelte della politica, come membro del Tavolo 1 degli Stati generali dell'esecuzione penale dedicato a "Spazio della pena: architettura e carcere", come coordinatore dei tavoli di lavoro sul carcere e sugli edifici giudiziari nell'ambito Convenzione CRUI/Ministero della Giustizia, e oggi come Delegato del Rettore al Polo Universitario Penitenziario della Campania. La cosa più stimolante è la consapevolezza che il cambio di passo che ha portato la politica a occuparsi del carcere come emergenza, muove proprio da una questione spaziale, dal sovraffollamento, dai mq che ogni ristretto deve avere per sopravvivere o forse per vivere.



POLITECNICO
MILANO 1863

ProArch